

## CON LA SCUSA DELLA RICERCA

*Nora Precisa*

Nodi

Proprio nelle ore in cui iniziamo a scrivere questo articolo si inaugura il polo Einaudi dell'Università di Torino, costo dichiarato 135 milioni, con una cerimonia di apertura al cospetto di Fassino e Marchionne (la Fornero, alla fine, non è potuta venire). Il campus non è ancora finito – ci sono cantieri aperti, ruspe, polvere, la biblioteca non è in funzione – ma si celebrerà senza se e senza ma. Una manifestazione di studenti cerca inutilmente di forzare la solita zona rossa messa in piedi per l'evento.

Nel numero della settimana scorsa la rivista scientifica *Nature* (che sta alla scienza come l'*Economist* al capitalismo) ha pubblicato un articolo in cui si sostiene senza ironia che valutare un ricercatore con misure quantitative dell'attività passata è insufficiente, quindi, si devono assumere i ricercatori in base a previsioni quantitative sulla loro produttività futura inferita da algoritmi. Nel numero di questa settimana si presenta il problema della mancanza di rappresentanza istituzionale/sindacale dei ricercatori precari come così grave ed esteso a livello mondiale da rischiare di minare la struttura base della ricerca scientifica.

In Italia la retorica del futuro nella ricerca si scontra con leggi sadiche sulla professione di ricercatore che portano a un sistema in-

tegralmente basato su migliaia di precari che lavorano in posizioni di fortuna con contratti di fortuna su progetti di fortuna.

### Gatti di Schroedinger e cani di Pavlov

Molti settori della scienza sono evidentemente in una fase di stallo. La quantità di soldi che sono stati investiti negli ultimi decenni nello studio di malattie neurodegenerative rendeva lecito pensare ad avanzamenti che non ci sono stati. In confronto sono stati maggiori gli avanzamenti sul versante Hiv e cancro, ma anche in questo caso non si è giunti a una cura radicale, che sarebbe conseguita a uno svelamento della dinamica della malattia, ma a migliorare la prevenzione e il trattamento delle conseguenze.

Per quel che riguarda la fisica, le migliori menti del pianeta si sono concentrate per decenni nel tentativo di completare una teoria delle stringhe che si faceva progressivamente più astratta e viene adesso reputata da molti “neanche sbagliata”: in pratica un divertissement per amanti dell’eleganza in matematica, senza nessun appiglio con la realtà.

Nelle scienze applicate si attende il prossimo prodotto che ci cambi la vita come l’auto, la televisione o il *computer* (che alla fine viaggiano tutti verso il secolo di età): verrà dalla robotica o dalle nanoscienze? Per il momento però non sembrano esserci sconvolgimenti dietro l’angolo, e si esalta come un genio Steve Jobs che ha creato un impero senza una singola idea, limitandosi a cambiare il design di prodotti tecnologici esistenti, tagliare sui costi del lavoro e combattere l’open source quanto il suo finto rivale Bill Gates.

Ci sono cause endogene per questo. La famosa dittatura dell’*impact factor* (valutazione della scienza in base alle citazioni ricevute dalle pubblicazioni), che crea nicchie di *group thinking* io-cito-te-tu-citi-me che sono quanto di più letale per la creatività scientifica. La precarietà estrema rende necessario avere qualcosa di nuovo entro i

due anni al massimo di durata del contratto, quindi perché assumersi rischi con un progetto rischioso? Meglio fare un piccolo raffinamento delle teorie del capo.

Ci sono cause esogene dovute allo stato attuale del capitalismo. Gli studi ecologici, che hanno fatto grandi avanzamenti teorici e sperimentali nell'ultimo paio di decenni, devono usare gran parte delle loro energie per combattere il negazionismo sovvenzionato dalle imprese. Nel nostro piccolo in Italia quell'arrogante servo del Ministro dell'Ambiente attacca i risultati scientifici a proposito dei decessi causati dall'Ilva e contribuisce allo smantellamento di istituti di ricerca chiave come l'Ispra, non per scarsi meriti scientifici, al contrario, perché i monitoraggi ambientali sono ormai considerati un vincolo al capitale.

Al capitale piace la *big science*, quella che fa girare i soldi. Il progetto svizzero *Blue Brain*, che prevedeva di simulare un cervello intero a livello molecolare mettendo insieme tutta la conoscenza attuale, non sta dando i risultati sperati (non ne sta quasi dando affatto) e reagisce chiedendo un miliardo di euro alla comunità europea. Abbiamo sentito pagliacci e preti dire la loro sul bosone di Higgs, ma la scienza delle alte energie è morta perché non ha un *background* teorico coerente: ci sono una messe di teorie alternative vaghe e tutte più o meno compatibili con i dati sperimentali. L'energia necessaria per fare ulteriori (non definitive) verifiche richiederebbe di spendere miliardi di euro per raggiungere energie inaccessibili con gli attuali acceleratori. Francamente anche un amante della conoscenza si chiede quale sia il senso di tale operazione in una fase di contrazione complessiva del *budget* scientifico.

Troviamo una risposta nel dispositivo-chiave di controllo della scienza: l'elargizione dei *grant* (sovvenzioni). Se si va a scomporre il budget di un grant si vede come la quota di salari sia bassa o irrilevante (potete al massimo assumere un *PhD* – dottore in ricerca –

vietnamita pagandolo con ciotole di riso) ma ci sia sempre una fetta non irrilevante di soldi che devono essere spesi in infrastrutture (dovete comprare ventimila euro di *computer* e duemila di *software* proprietario). Risparmiare sulle infrastrutture non conviene perché se si spende meno di quanto previsto si subiranno decurtazioni al prossimo grant, e questa regola porta ad acquisti di macchinari estremamente raffinati messi in mano a persone con un contratto di sei mesi, appena sufficienti a imparare a usarli. In pratica si tratta di finanziamento indiretto alle aziende con la scusa della ricerca. Questo è il meccanismo-chiave.

C'erano due istituti in Italia nel 2003, l'Istituto nazionale di Fisica nucleare e quello di Fisica della materia. Giulio Tremonti, all'epoca Ministro dell'economia e delle finanze, decide di sopprimerne uno. A parità di produttività scientifica ed efficienza, la gestione delle risorse suggerirebbe chiaramente la stessa risposta: l'Infn è sicuramente di alto livello, ma l'Infm costa meno, produce più articoli e più scoperte per euro speso, e in un settore con molte più applicazioni pratiche e industriali. Viene quindi chiuso. Perché l'Infn ha un vantaggio extra scientifico dalla sua: richiede investimenti di edilizia molto maggiori. Laboratori sotto il Gran Sasso, acceleratori e in prospettiva il ritorno al nucleare (civile e militare). Non c'è nessun interesse nella ricerca di base né in quella applicata, c'è solo interesse a far girare soldi nell'edilizia, con la scusa della ricerca.

### Lego smisurato

Si parla tanto di accademia italiana bloccata, eppure qualcosa si muove nell'università italiana: le ruspe, le gru e i soldi che si portano appresso.

Oggi, 22 settembre 2012, inaugurano il polo Einaudi dell'Università di Torino – meno di un anno fa è stato lanciato il progetto per la costruzione del polo scientifico a Grugliasco (città della cintura

torinese dove già hanno sede le facoltà di agraria e veterinaria). Di pochi anni fa è la costruzione di una nuova, splendida sede del Dipartimento di biotecnologie in via Nizza.

Con un ritardo di quattro anni e una spesa di 15 milioni al 20 ottobre si aprirà la nuova sede della Facoltà di medicina dell'Università di Terni.

Per la modica cifra di 9 milioni di euro si è inaugurato il 10 settembre il nuovo polo didattico dell'Università di Catania.

Il 16 maggio è stata inaugurata la nuova sede di lettere e filosofia dell'Università di Trento, costo 38 milioni di euro, 5 anni di lavori. L'11 luglio è stata inaugurata (in presenza delle autorità religiose, sia mai) la nuova sede della Seconda Università di Napoli a Caserta. A Genova si parla da anni della creazione del polo degli Erzelli (i cui costi sono esplosi) dove si dovrebbe trasferire tra gli altri l'Istituto italiano di tecnologia che accidentalmente è ancora in costruzione (manca la mensa) e si sta ristrutturando l'Istituto tumori per dedicarlo ad altro uso, pare per farci appartamenti.

La Sissa di Trieste è passata dai castelli di Miramare a una nuova sontuosa sede sul Carso, passando per una sede intermedia a Basovizza, dove i laboratori si sono fermati solo per pochi anni, sede al momento vuota.

Due sono le dinamiche di riferimento, quella di Firenze e quella di Bologna/Catanzaro.

A Firenze si è proceduto a (s)vendere gli edifici di pregio dove avevano sede le università, nel centro come sulle colline, e si sono costruite nuove sedi nelle micidiali piane industriali alla periferia della città. L'alternativa è quella della costruzione di nuove sedi universitarie, cosa incoraggiata dalla legge sull'autonomia degli anni '90. Si possono creare nuove sedi per vecchie università – come l'università di Bologna che ha costruito nuove sedi a Rimini, Cesena, Forlì, Ravenna e Buenos Aires (?). Il padiglione del campus

di Forlì è stato finito nel 2011 ma diverrà completo e operativo soltanto nel 2013. Oppure si possono creare nuove università dove non ce n'erano: l'Università di Catanzaro è stata fondata nel 2001, il campus inaugurato nel 2004 ma i lavori (ci informa il sito Web) sono ancora in via di completamento.

La cosa bella è che, come segnalato da vari studi tra cui *AlmaLaurea*, tutto questo avviene mentre siamo in presenza di un sostanziale calo degli iscritti (-15% negli ultimi 8 anni, -9.2% se guardiamo solo agli ultimi 4 anni!), sostanzialmente prevedibile perché in larga parte dovuto al calo delle nascite. Grazie alle ultime leggi però non ci sono più tetti di fatto alle tasse universitarie quindi gli studenti potranno pagare di tasca loro tutti questi investimenti immobiliari con aumenti di tasse a parità di formazione, mentre i ricercatori già li pagano nelle loro ridotte buste paga e scarse probabilità di rinnovo. Far notare che questo porterà ad un'ulteriore riduzione degli studenti è da disfattisti.

Se tali fenomeni accadono "spontaneamente" a livello di singolo ateneo, non sono però privi di una guida dall'alto. Il cuore della riforma Gelmini era la possibilità di trasformazione delle università in fondazioni private. È da illusi pensare che lo scopo fosse quello di mettere la ricerca nelle mani dei privati (che non saprebbero che farsene in questa fase di capitalismo che investe solo sul brevissimo termine). Lo scopo era quello di: a) scardinare gli ultimi residui di contrattazione collettiva del lavoro all'interno dell'università; b) rendere estremamente più facile la vendita di immobili di proprietà dell'università e gli investimenti immobiliari/finanziari. Al solito, l'approccio è bipartisan dato che il programma elettorale di Walter Veltroni prevedeva come unica voce relativa alla ricerca la costruzione di nuove sedi (ottavo punto dei *Dodici punti per l'Italia*, al primo c'era la Tav).

Fino ad adesso ci siamo limitati ad analizzare il capitalismo quando

agisce in maniera standard. Non scordiamoci però della Fondazione San Raffaele: un *crac* fraudolento di centinaia di milioni di euro creato grazie a connivenze che andavano dal governo al Vaticano alle forze dell'ordine, con tanto di due personaggi chiave che muoiono nei mesi successivi (uno con un suicidio "all'italiana", cioè con la pistola che si muove da sé). Certo, non si sarebbe arrivati a una mole di attività criminale di queste dimensioni se non fosse stato implicato anche l'aspetto ospedaliero, sempre associato a quantità di soldi esorbitanti, ma il San Raffaele era sempre presentato come la punta di diamante della ricerca italiana. Alla fine è questo un po' il ruolo principale dell'università e della ricerca adesso: quello di narrazione che copre investimenti di altro genere. Dire che costruiamo perché è il modo principale di drenare soldi dal pubblico al privato suona male. Diciamo che lo stiamo facendo per la ricerca e tutti saranno felici, e a nessuno importerà poi se le dinamiche micro di lavoro sono tali da rendere la ricerca di fatto bloccata.

### Prospettive

Non si chiude un articolo politico senza almeno un minimo di ottimismo o di idee per il futuro.

Un altro caso di ricostruzione fraudolenta e mediatizzata è naturalmente quello dell'Università dell'Aquila. Il centro studenti è stato inaugurato il 23 settembre 2011 in pompa magna ed è rimasto quindi per mesi chiuso per inagibilità. Stessa sorte per il blocco di aule didattiche di Coppito, inaugurato il 14 gennaio 2012 e anch'esso richiuso in quanto inagibile appena finita l'inaugurazione. Tale edificio, peraltro, è costato 5 milioni di euro in luogo dei 3 preventivati. Dove sta l'ottimismo in tutto ciò, chiederete voi.

L'*hackmeeting*, incontro delle controculture digitali, nel 2012 (<http://it.hackmeeting.org/>) si è tenuto proprio all'Aquila. Tra i tanti progetti interessanti ce n'è uno, chiamato ovviamente *Aquile-*

*aks*, in cui ci si propone un *monitoring* di massa dei progetti di ricostruzione dell'università, collezionando dati anche con processi di anonimizzazione e mettendoli a disposizione per un controllo dal basso della ricostruzione. L'indagine e l'analisi politica dei dati sono faticosi ma ancora una volta è necessario ribadire come la conricerca sia uno dei mezzi fondamentali per una attività politica seria allo stato attuale.

Anche questo articolo si proponeva inizialmente di essere realizzato in maniera molto più collettiva e approfondita, mentre allo stato attuale è solo un trailer di ciò che si potrebbe dire su questo argomento. Per questo abbiamo creato un indirizzo *e-mail* (<nora.precisa@inventati.org>) per raccogliere informazioni da chi si sta occupando di queste tematiche. Siamo interessati a raccontare le vostre indagini / lotte.

## Appendice

### Intervista all'Aquileaks crew

*Potreste descrivere brevemente l'hackmeeting a chi non sa nemmeno come si scrive questa parola?*

“Hackmeeting è un incontro che si svolge ogni anno in una località diversa, solitamente in spazi occupati e autogestiti. L'organizzazione è completamente orizzontale, non ci sono veri e propri organizzatori e il programma non è chiaro se non alla fine dell'evento. Larga parte dell'organizzazione è lasciata alla capacità di autogestione di chi vi partecipa. È sicuramente il più importante appuntamento organizzato dalla comunità *underground* di *hacker* italiana, che si tiene in contatto durante l'anno tramite una *mailing list*. Le tematiche affrontate sono legate all'*hacking* in tutte le sue forme: dagli aspetti più inerenti l'informatica (diritti digitali, *privacy* e anonimato) ai *workshop* di auto-produzione di saponi, birra ecc.”

*Come è nata l'idea di Aquileaks ma soprattutto dove sta andando?*



“L'idea di *Aquileaks* nasce dalla volontà di offrire uno strumento utile a rompere il velo di indifferenza che avvolge il processo di ricostruzione dell'Aquila. Dopo le roboanti apparizioni televisive di Berlusconi e Guido Bertolaso nelle prime fasi dell'emergenza sisma, l'attenzione di media e classe politica attorno al processo di ricostruzione si è progressivamente spenta. Secondo noi, il progressivo disinteresse generale non può che favorire lo sviluppo della corruzione, delle mafie e del malaffare, e i recenti arresti di imprenditori aquilani coinvolti nella ricostruzione evidentemente lo confermano. *Aquileaks* permette ai cittadini che hanno a cuore la loro città, e che sono in possesso di documentazione utile allo scopo, di agire in prima persona per smascherare questi episodi. A tal proposito, possono contare sul successivo lavoro di elaborazione di una rete di giornalisti e attivisti coinvolti nel progetto.”

“Durante tutto il processo di pubblicazione cerchiamo di garantire l'anonimato più completo, così da tutelare le persone che decideranno di esporsi pubblicando la documentazione. Ovviamente il tema della ricostruzione è centrale per noi, ma questo non significa che un'iniziativa come *Aquileaks* non possa essere utilizzata per mettere in luce altro, purché venga condivisa la nostra *policy*. È nel nostro interesse combattere mafia, corruzione e speculazione, ma francamente abbiamo poco interesse a offrire uno strumento di delazione *tout court*.”

*Quale diffusione state riuscendo a dare all'iniziativa? Avete legami con i collettivi universitari, con i cittadini non legati all'università e con i media locali?*

“Il lavoro che stiamo cercando di fare in questi mesi è proprio questo. Siamo consapevoli del fatto che un progetto del genere funziona solo se diffuso e conosciuto da una vasta porzione di cittadinanza, per questo la nostra intenzione è quella di essere il più possibile inclusivi. Allo stesso tempo *Aquileaks* è prima di tutto un progetto

politico, stiamo prestando attenzione al processo con cui selezioniamo i *receivers* (ovvero i destinatari finali delle ‘soffiate’). Questo processo sta inevitabilmente rallentando l’avvio del progetto, ma è un passaggio necessario. Vogliamo poterci fidare di chi maneggerà le informazioni e vogliamo evitare, per quanto possibile, di darle in pasto ai soliti sciacalli dell’informazione.”

*Andiamo sul pratico: se mi interessa la faccenda e voglio darvi una mano, come faccio?*

“Se sei in possesso di informazioni che vuoi rendere pubbliche e facendolo vuoi rimanere anonimo allora è sufficiente andare sul sito e seguire le istruzioni per la pubblicazione. Se invece sei interessato al progetto e vuoi collaborare con noi, o richiedere informazioni, puoi contattarci tramite la *mailing list*: <aquileaks@autistici.org>. E se qualcuno, come speriamo, avesse l’idea di imitarvi per monitorare l’ennesima speculazione immobiliare con scuse universitarie, da dove dovrebbe partire?

“Il *software* che stiamo utilizzando si chiama *GlobaLeaks*, ed è scritto da sviluppatori italiani. Lo abbiamo scelto soprattutto perché è integrato con la rete Tor e questo permette, senza scendere troppo nei particolari, di anonimizzare non solo l’utente che visita *Aquileaks* ma anche *Aquileaks* stesso. Risulta molto complicato non solo risalire all’identità di chi pubblica un’informazione, ma anche risalire alla locazione fisica di *Aquileaks* rendendo molto difficile realizzare eventuali tentativi di censura. Sarebbe interessante riuscire a produrre un’installazione già funzionante del *software*, pronta per essere utilizzata anche da chi non ha particolari conoscenze informatiche.”

*Supponiamo che dal vostro lavoro di indagine emerga per esempio che si sta nuovamente costruendo non a norma / con materiali scadenti, o simili. Come potreste opporvi / impedire questo? Quali iniziative andrebbero fatte partire?*

“Il nostro non è un lavoro di indagine, noi offriamo soltanto lo strumento per mettere in contatto chi è a conoscenza di anomalie con giornalisti e attivisti, il tutto garantendo l’anonimato di entrambi. A differenza di altre iniziative di *whistleblowing* come la più nota *Wikileaks*, le informazioni e i documenti ricevuti non saranno pubblicati su *Aquileaks*. Lasciamo piena libertà ai *receivers* di trovare le modalità e i canali che riterranno più opportuni per far conoscere quelle informazioni, auspicando che le reazioni siano tante e anche diverse tra loro.”